

Giornale di Sicilia 16 Maggio 2000

## **“Mafia e voto di scambio”**

### **Arrestati sindaco e consigliere provinciale**

Dopo due anni di indagini i carabinieri di Giarre hanno arrestato all'alba di ieri il sindaco di Calatabiano Giuseppe Intelisano accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio e un consigliere provinciale del Ccd, Alfio Lizzio con le stesse accuse. Il prefetto di Catania, Tommaso Blonda ha già sospeso il sindaco e la giunta comunale.

In manette sono finite altre 33 persone vicine al clan Cappello - Cintorrino. Attentati e intimidazioni, queste le accuse, secondo quanto emerso nel corso della conferenza stampa nel comando dei carabinieri di Catania.

Con la loro pressione avrebbero influenzato le attività economiche ed imprenditoriali ma anche quelle politiche di Calatabiano, il piccolo centro della costa jonica tornato agli onori delle cronache dopo la chiusura della lavanderia Turchese, in seguito ai continui attentati da parte del racket delle estorsioni.

Ma gli affiliati alla cosca Cintorino, vicina al clan Pillera - Cappello, non sono accusati soltanto di gestire le estorsioni nella zona compresa tra Calatabiano, Giardini Naxos e Taormina, ma anche di tenere le fila di un vasto traffico di droga ed essere responsabili di due omicidi.

Le indagini che hanno portato all'operazione di ieri, coordinate dai sostituti procuratori antimafia Sebastiano Mignemi, Francesco Puleio e Flavia Panzano, sono scattate nella primavera del '98, in seguito all'omicidio di Rinaldo. D'Urso, assassinato per un affronto ad un affiliato del clan Cintorino.

La cosca che - hanno accertato i carabinieri - continua ad essere gestita dal boss Nino Cintorino, attualmente detenuto con il regime del 41 bis, avrebbe anche intrattenuto contatti con esponenti politici. Il consigliere provinciale del Ccd, Alfio Lizzio avrebbe versato 30 milioni alla cosca, buoni benzina, garantito il passaggio di proprietà di alcuni giocatori per una squadra di calcio locale e l'agevolazione nelle pratiche relative all'assegnazione di contributi pubblici alla società sportiva, in cambio di voti. Giuseppe Intelisano, medico, eletto per la seconda volta nel '98 con una lista civica è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio.

Dalle intercettazioni eseguite risulta infatti che il primo cittadino avrebbe favorito personaggi vicini al clan nei lavori di metanizzazione della città. Il sindaco Intelisano è già stato sospeso dal prefetto insieme alla giunta ed al Consiglio comunale di Calatabiano. Al loro posto, il prefetto di Catania ha già insediato la Commissione straordinaria composta da Teresa Pace, dirigente di ragioneria, Antonella Liotta, segretario comunale e Carmelo Musolino, consigliere di Prefettura.

E' stata inoltre inviata al Ministro dell' interno la relazione ai fini della proposta di scioglimento degli organi comunali. Un provvedimento di sospensione è stato adottato

anche per il consigliere provinciale Alfio Lizzio, che si è a sua volta autosospeso dal partito. Le indagini ora sfiorerebbero altri esponenti politici.

Sulla gestione amministrativa del Comune di Calatabiano il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, aveva disposto un accesso ispettivo, avviato dalla prefettura di Catania il 30 novembre del 1999. L'inchiesta ha avuto un decorso parallelo a quella della Procura di Catania. «L'ispezione - dice il prefetto di Catania, Tommaso Blonda - ha accertato gravi irregolarità che hanno trovato conferme puntuali nelle indagini della magistratura».

Resta ancora da verificare invece se gli attentati compiuti ai danni della lavanderia Turchese che circa un mese fa ha chiuso i battenti, lasciando senza lavoro 18 dipendenti, siano stati opera del clan Cintorino. 2 stato appurato invece dai carabinieri di Giarre che il primo maggio, in occasione della manifestazione organizzata a sostegno dei lavoratori, dai sindacati, i dipendenti della «Turchese» furono minacciati da esponenti del clan affinché non partecipassero alla manifestazione.

In quell'occasione il sindaco Intelisano denunciò la scarsa presenza delle forze dell'ordine. «Già due anni fa -tiene a precisare il colonnello Umberto Pinotti comandante del gruppo di Catania - avevamo avviato le indagini non tenendo conto delle accuse polemiche che ci venivano fatte. Anzi avevamo agito in modo tale da non far sorgere sospetti per gli indagati. I fatti di oggi, dimostrano invece che non siamo stati negligenti».

Fatta luce anche su un altro omicidio, quello di Giancarlo Garami ucciso alla stazione di Calatabiano nel luglio del '95, poiché appartenente a un clan rivale. Quarantanove in tutto le ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip Carmen La Rosa, sette persone sono sfuggite all'arresto. Tra i destinatari dei provvedimenti giudiziari, anche la moglie del boss Cintorino, Maria Filippa Messina, 31 anni, prima donna in Italia già detenuta in regime di 41bis, e la madre del capomafia, Giovanna Famà, di 57 anni, che è stata arrestata. In carcere pure il cognato del boss Cintorino, Marcello Salvatore Corvaia, ritenuto dagli investigatori, il reggente della cosca.

E in manette per poche ore è finito anche un omonimo di uno degli indagati, S. C., di 38 anni: l'unica differenza con il vero obiettivo dei carabinieri è un anno di età in meno. Chiarito l'equivoco, è stato subito rimesso in libertà.

**Giusi Lazzara**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***